

Federalismo

di LUCIO LEVI

Definizione

Si possono distinguere due modi di intendere il federalismo (F.). Il primo, e più largamente condiviso, definisce il F. come la teoria delle istituzioni federali, vale a dire una specifica tecnica costituzionale di organizzazione del potere politico. Una seconda definizione considera il F. come una ideologia o un progetto politico, cioè come una concezione complessiva della politica analoga al liberalismo o al socialismo. In questa prospettiva, il F. sarebbe una concezione politica che non è riducibile alla sola dimensione istituzionale, ma pretende di dare una propria risposta ai problemi dei valori, della società e del corso della storia.

Storia del concetto

Il termine F. deriva dalla parola latina *foedus*, che significa patto. Una Costituzione federale è infatti un patto con il quale due o più Stati si uniscono sotto l'autorità di un governo federale, che assicura la pace e la soluzione dei conflitti internazionali sulla base del diritto invece che della forza.

In passato, e in un passato remoto, che risale alle antiche città-stato del Medio oriente e della Grecia, e successivamente nell'Italia, nella Svizzera e nella Germania medievali, nell'Olanda del Cinquecento si erano formate leghe, alle quali era stato dato il nome di Federazioni o di Confederazioni. I due termini erano considerati equivalenti. Hanno cominciato a distinguersi a seguito della formazione degli Stati Uniti d'America, che rappresenta l'atto di nascita del F. Qui si formò per la prima volta nella storia delle unioni di Stati un governo superiore agli Stati membri che non eliminava l'indipendenza di questi ultimi. Esso assunse il nome di governo federale. Invece le leghe di Stati (nelle quali il governo dell'unione era subordinato agli Stati) assunsero il nome di Confederazioni.

La storia della formazione degli Stati Uniti d'America illustra in modo esemplare l'evoluzione di una unione di Stati dalla forma confederale a quella federale. Le colonie inglesi della fascia atlantica dell'America del Nord, divenute nel 1776 dopo la rivoluzione americana tredici repubbliche indipendenti, costituirono un'organizzazione internazionale, regolata dagli *Articoli di Confederazione*, che non limitava la sovranità degli Stati. Solo nel 1787 la Convenzione di Filadelfia riformò la Confederazione e diede vita al primo esempio di patto federale tra Stati sovrani, che segna la nascita di una nuova forma di Stato.

La Costituzione federale è nata dal compromesso tra due esigenze politiche contraddittorie: unificare i tredici Stati e mantenere la loro indipendenza. L'orizzonte teorico, nell'ambito del quale si muovevano le due correnti politiche che si scontrarono durante la Convenzione di Filadelfia, era il modello dello Stato unitario. Era questo il solo paradigma che permettesse di dominare teoricamente e praticamente la vita politica. La prima corrente voleva creare uno Stato unitario che comprendesse i tredici Stati, la seconda corrente voleva mantenere la sovranità degli Stati, pur proponendosi di perfezionare l'organizzazione comune. Ma nessuno aveva progettato il disegno della Federazione. La forma della Costituzione, se in parte fu il frutto di una discussione razionale, in parte ebbe carattere accidentale. Il federalismo non era una teoria che preesistesse alla Costituzione. Prima della Costituzione non esistevano né il federalismo né i federalisti, ma tutt'al più idee precorritrici del federalismo. Per quanto la Costituzione federale fosse qualcosa che nessuno aveva voluto né previsto, essa rappresentò un compromesso creativo, che diede vita a una forma di organizzazione politica che non era mai esistita prima e permetteva di conciliare l'unità con la diversità.

La confusione terminologica tra Confederazione e Federazione continuò durante il dibattito sulla Costituzione. Le parole Federazione e F. non compaiono nel testo della Costituzione, la quale nel preambolo qualifica la nuova forma di governo semplicemente come "unione più stretta". Sarà il primo commento della Costituzione, *The Federalist*, una serie di 85 articoli di propaganda scritti nel 1787-88 sui giornali di New York da Alexander Hamilton, John Jay e James Madison per sostenere la ratifica della Costituzione, che contribuirà a consolidare l'uso dell'aggettivo federale nel qualificare la nuova forma di governo. Anche se il *Federalist* contiene un'analisi delle organizzazioni internazionali fondata sulla distinzione tra Federazione e Confederazione, la terminologia usata in questo testo non è esente da confusione e da ambiguità, perché le due parole sono usate in modo promiscuo.

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione, l'esigenza di un uso univoco del linguaggio impose la consuetudine di designare con la parola Federazione il nuovo Stato. Da allora in poi divenne possibile riconoscere che la Costituzione aveva dato origine a uno Stato, la cui novità consisteva nel fatto che non eliminava l'indipendenza degli Stati membri. La Federazione è infatti, secondo la definizione che ne dà Hamilton, «un'associazione di due o più Stati in un unico Stato» (Hamilton, Jay, Madison, 1997, 88). Nello stesso tempo, si consolidò l'uso di designare con il nome di Confederazione la vecchia forma di organizzazione, le leghe di Stati.

*La Federazione come nuova forma di Stato
e come nuova forma di organizzazione internazionale*

La Federazione è una forma di organizzazione politica che dà origine nello stesso tempo a una nuova forma di Stato e a una nuova forma di organizzazione internazionale.

Con l'invenzione delle istituzioni federali lo Stato cambia natura. La divisione territoriale del potere, assegnando al governo federale competenze esclusive in materia di difesa, politica estera, dogane e moneta, permette di eliminare i confini militari ed economici tra gli Stati e di attribuire a questi ultimi piena capacità di autogoverno in tutte le materie non espressamente assegnate al governo federale (compresa l'istruzione). Questa distribuzione delle competenze rappresenta la più efficace forma di limitazione del potere e la più potente barriera che sia stata finora elevata contro gli abusi, gli arbitri e le tendenze aggressive ed espansionistiche del governo centrale.

Cambiano anche natura le relazioni tra gli Stati, perché gli Stati federati mantengono alcuni caratteri dei vecchi Stati (la loro indipendenza), ma la conservano solo in quei settori nei quali l'indipendenza non pregiudica la solidarietà tra di loro. Creando un potere limitato ma reale al di sopra degli Stati, la Federazione fa cadere le barriere militari ed economiche tra gli Stati. Di conseguenza, entro i confini della Federazione, cade anche la separazione tra politica interna e politica internazionale e le relazioni tra gli Stati assumono carattere costituzionale. È questa la via per rendere la pace tra gli Stati un'acquisizione permanente. Inoltre le istituzioni federali consentono di estendere la partecipazione democratica e il controllo popolare dalla sfera della politica interna a quella della politica internazionale, che appartiene ancora allo stato di natura ed è tuttora il terreno dello scontro diplomatico e militare tra gli Stati. In altre parole, introducono un nuovo meccanismo costituzionale, che permette di realizzare la democrazia internazionale.

La relazione tra i due livelli di governo della Federazione non è dunque un rapporto gerarchico tra superiore e inferiore, ma un rapporto di coordinamento tra poteri indipendenti. Questo è l'aspetto essenziale delle istituzioni federali, come fu definito da Albert V. Dicey (1915, 136). Lo studioso che ha dato un contributo fondamentale all'analisi dell'aspetto istituzionale del federalismo è Kenneth C. Wheare, che ha definito il principio federale come "quel sistema di divisione dei poteri che permette al governo centrale e a quelli regionali di essere, ciascuno in una data sfera, coordinati e indipendenti" (1997, 50). Lo schema di distribuzione del potere nello Stato federale ha dunque un duplice scopo: mantenere stabilmente l'unione tra gli Stati e assicurare a ciascuno Stato la propria indipendenza.

La pace

Esiste una precisa relazione tra la struttura delle istituzioni politiche e i valori. Le istituzioni sono strumenti di governo che servono a produrre decisioni politiche e quindi a perseguire determinati valori. Come lo Stato liberale, fondato sul principio della divisione dei poteri, è il veicolo della libertà politica e lo Stato democratico, fondato sul suffragio universale, è il veicolo dell'uguaglianza politica, così la Federazione di Stati è il veicolo della pace.

Ciò significa che la concezione del F. come teoria delle istituzioni federali è riduttiva. La scelta di certe istituzioni implica quella di determinati valori. Il rapporto tra istituzioni e valori è lo stesso che esiste tra mezzo e fine.

È merito di Immanuel Kant avere sviluppato la relazione tra il F. e la pace. Egli ha definito il F. come negazione della guerra e dell'anarchia internazionale, intese come i fattori che mutilano l'uomo e ne inibiscono le capacità di sviluppo, come teoria della pace, concepita come organizzazione che subordina gli Stati a un potere democratico mondiale e a una legge comune, e come condizione dell'emancipazione umana.

Il progetto kantiano di pace perpetua, *Zum ewigen Frieden (Per la pace perpetua)*, fu pubblicato nel 1795 durante la rivoluzione francese, proprio quando cominciava l'era industriale, democratica e nazionale. Mentre la precedente vasta letteratura sulla pace era indirizzata a re, principi e diplomatici e aveva come obiettivo la costruzione di un impero universale o di un migliore equilibrio tra le potenze, l'opera di Kant presenta la pace in termini radicalmente nuovi, come il frutto di una nuova forma di organizzazione internazionale (la Federazione mondiale o la Repubblica universale). Lo scopo di quest'ultima era di unificare i popoli, entrati sulla scena della storia con la rivoluzione francese, e di creare le condizioni per la concordia e la solidarietà tra tutti gli uomini attraverso la formazione di un ordine che facesse valere dovunque il diritto.

Secondo Kant, esiste ancora un settore della vita politica (le relazioni internazionali) che appartiene allo stato di natura, che è uno stato di guerra, potenziale o effettivo, dal quale l'umanità non si è ancora liberata. La soluzione dei conflitti internazionali è affidata alla forza. La guerra è la via che imboccano gli Stati, quando gli sforzi della diplomazia sono falliti. Tuttavia, la vittoria "non decide la questione di diritto" e il trattato di pace non pone fine allo "stato di guerra" (Kant, 1965, 299). Né un impero universale, né l'equilibrio tra le potenze, né il diritto internazionale sono sistemi efficaci per giungere a una pace universale durevole, perché l'ordine che creano non si basa su norme fondate sul consenso e rese efficaci da un potere coercitivo.

La pace, secondo Kant, non è semplicemente l'assenza di guerra o, più precisamente, la "tregua" nell'intervallo tra due guerre, nell'accezione che il termine ha ancora oggi nel linguaggio comune (pace negativa). La pace positiva è la situazione che pone "termine non semplicemente a *una guerra*", ma "a *tutte* le guerre e per sempre" (Kant, 1965, 299). Essa è la conseguenza di una precisa forma di organizzazione politica, la Federazione, la quale permette di sottoporre al dominio del diritto tutte le relazioni sociali, in particolare la sfera delle relazioni internazionali. Con la Federazione mondiale il diritto internazionale potrà diventare una realtà giuridica compiuta, che impedirà agli uomini di ricorrere alla violenza per risolvere i loro conflitti e fonderà la sicurezza e la protezione dei diritti di ognuno su una forza collettiva e su leggi, che saranno espressione della volontà comune dell'umanità.

La teoria federalistica della pace si distingue dal pacifismo (v.) per la precisa consapevolezza dei mezzi da impiegare. Il limite dell'impegno politico dei pacifisti, i quali sono disposti a fare ogni sacrificio personale per porre termine alla guerra, sta nel fatto che "non sanno bene come procedere per conseguire il risultato per cui si battono" (Lord Lothian, 1986, 60).

È prevalente tra gli interpreti di Kant l'opinione che il timore di un dispotismo universale avrebbe indotto il filosofo tedesco a scegliere un "surrogato negativo" della Federazione, cioè la Confederazione. È vero che il pensiero istituzionale di Kant è incerto, come quello di qualsiasi osservatore si fosse proposto di studiare la prima forma di Costituzione federale a sei anni dalla sua entrata in vigore. Resta il fatto che, ogniqualvolta egli affrontò il tema della pace, affacciò l'esigenza di una legge universalmente valida imposta da un governo mondiale, anche se non seppe dare una risposta precisa in termini istituzionali.

Si può quindi ipotizzare che esista una complementarità tra il pensiero degli autori del *Federalist* per quanto riguarda la teoria delle istituzioni federali e il pensiero di Kant per quanto riguarda l'aspetto di valore del F. In altre parole, la potenzialità delle istituzioni federali, inventate negli Stati Uniti per unificare tredici piccole repubbliche, è quella di una forma di organizzazione politica che, con opportuni adeguamenti, consentirebbe di realizzare la pace nel mondo.

La società federale

Con l'esame degli aspetti di struttura e di valore la definizione del F. non è ancora completa. Occorre definire i caratteri del contesto storico-sociale nel quale le istituzioni federali possono mantenersi e la pace e la solidarietà tra gli Stati federati possono durare nel corso del tempo. È una questione cruciale, perché permette di definire il posto che il F. occupa nella storia

del pensiero politico e di dimostrare la capacità del progetto federalistico di uscire dal mondo dell'utopia e di incidere sul processo storico.

Le istituzioni federali sono espressione di una società nella quale esistono spiccate diversità sociali a base territoriale. La loro funzione è quella di mantenere questo pluralismo sociale. In una Federazione, la società ha, nello stesso tempo, caratteristiche unitarie e pluralistiche. La popolazione è unita in una società che ha le stesse dimensioni della Federazione e divisa in una pluralità di società più piccole con confini ben definiti nell'ambito della società più vasta. Questo tipo di società consente la coesistenza del lealismo verso la società federale nel suo complesso con quello verso le comunità territoriali più piccole, in modo che nessuno prevalga, come invece avviene in un senso nello Stato unitario (subordinazione delle regioni al governo centrale) e nel senso opposto nella Confederazione (subordinazione dell'Unione agli Stati membri).

Edward Freeman, che ha avviato la riflessione sulle condizioni storico-sociali del F., aveva invitato alla prudenza gli ammiratori del sistema federale, affermando che non si tratta di una forma di Stato appropriata a ogni tempo e a ogni luogo. La soluzione federale è adatta a quelle situazioni nelle quali un insieme di Stati indipendenti cerca l'unità per risolvere problemi comuni di carattere difensivo e/o economico, ma non ha una così piena identità di interessi da indurre i singoli Stati a rinunciare completamente alla propria indipendenza. Si osserva spesso che il vincolo federale è debole, ma, replica il Freeman, "la vera questione non è se il vincolo sia debole o forte, ma se esistano certe circostanze in cui un vincolo debole sia meglio di un vincolo forte o assolutamente di nessun vincolo" (Freeman, 1893, 87).

Queste osservazioni non sono ancora sufficienti a definire i caratteri specifici della società federale. Mario Albertini, che ha dato un contributo teorico fondamentale in questa direzione, ha scritto che "il comportamento sociale federalistico... può manifestarsi solo in aree pluristatali che abbiano raggiunto le condizioni materiali e ideali della libertà politica e un certo grado di unità. Ma ciò non basta. Esso non può mantenersi senza la scomparsa, o almeno l'attenuazione, della lotta di classe e della potenza militare. La lotta di classe spegne la solidarietà tra proletari e borghesi dei gruppi sociali a base territoriale, e subordina questi gruppi alla generale divisione dell'intera società in classi sociali antagonistiche. D'altra parte la potenza militare promuove l'accentramento del potere nel governo centrale, spezza l'equilibrio politico tra il centro e la periferia e impedisce così la bipolarità nel dominio sociale" (Albertini, 1993, 53).

Alla fine del XVIII secolo la situazione dell'America del Nord presentava grosso modo questi caratteri. Infatti, da una parte, le tensioni sociali

erano tenute a freno dall'abbondanza di risorse disponibili nelle terre disabitate del West. D'altra parte, l'insularità politica e la protezione assicurata dall'egemonia inglese sui mari hanno tenuto gli Stati Uniti al riparo dei conflitti di potenza. Tutto ciò spiega la marginalità delle esperienze federali del passato (non solo quella degli Stati Uniti, ma anche quelle della Svizzera, del Canada e dell'Australia), che sono da imputarsi a fortunate ed eccezionali circostanze storiche.

Tuttavia, nelle Federazioni finora esistite, il pluralismo sociale tipico di queste formazioni politiche si è sviluppato parzialmente, perché la lotta di classe e i conflitti di potenza non sono scomparsi, ma si sono solo attenuati. Di conseguenza, la sopravvivenza delle differenze di classe ha fatto prevalere il senso di appartenenza alla propria classe su ogni altra forma di solidarietà sociale e ha impedito che si radicassero forti legami di solidarietà nelle comunità regionali e locali, mentre la lotta tra gli Stati sul piano internazionale ha determinato il rafforzamento del potere centrale a scapito dei poteri locali.

Il F. è la formula politica che consente di riorganizzare la distribuzione del potere politico, conferendo autonomia a tutti i livelli di governo, dalla comunità locale all'ONU. In definitiva si può affermare che la statualità si realizzerà pienamente quando si sarà dotata degli strumenti per governare il mondo nell'ambito della Federazione mondiale. La pace universale, che comporta l'espulsione della violenza dalla storia, costituisce la premessa di un profondo cambiamento della condizione umana. Essa consente di sviluppare, in una misura che non ha precedenti nella storia, la libertà degli individui e di fondare la convivenza politica sulla solidarietà in seno alle comunità. La comunità è un aspetto fondamentale della concezione federalistica della politica (v. *comunitarismo*). Essa deve essere pensata come la cellula di base di una società nella quale tutti gli uomini vivono in pace, perché la pace è garantita da un sistema federale mondiale e la ragion di Stato ha esaurito il ruolo di forza motrice della storia

Evoluzione del modo di produrre, dimensione dello Stato e processo di pacificazione.

La concezione materialistica della storia permette di definire le relazioni tra società civile e Stato e, in particolare, la corrispondenza tra ogni stadio di sviluppo del modo di produzione e la forma delle relazioni sociali dominanti in una determinata società. Più specificamente, essa mette in luce la relazione che esiste tra le dimensioni dello Stato e l'evoluzione del modo di produrre, dalla quale dipendono in particolare lo stadio di sviluppo non solo delle tecniche di comunicazione e di trasporto, che riducono continuamente le distanze tra i popoli, ma anche delle tecniche ammini-

strative, che permettono di definire l'ampiezza del territorio governabile da un unico centro.

Ogni stadio dell'evoluzione del modo di produrre ha determinato una moltiplicazione e un'intensificazione delle relazioni sociali e le ha unificate in aree sempre più vaste dalla tribù, alla città, alla nazione, alla grande regione del mondo, fino al mondo intero. Dove domina il modo di produrre fondato sulla caccia, la pesca e la raccolta di cibo, l'ordine di grandezza dei gruppi umani non può superare la dimensione della tribù. Il modo di produzione agricolo permette di creare la prima forma di Stato su un territorio che abbraccia un'intera città e la regione circostante. Con il modo di produzione industriale, la divisione del lavoro diventa così complessa da rendere possibile l'organizzazione di gruppi umani su spazi grandi quanto gli Stati nazionali.

La seconda fase del processo di industrializzazione, con la catena di montaggio, la produzione in serie, l'uso del petrolio e dell'elettricità e l'affermazione dell'aeronautica, ha determinato il declino degli Stati nazionali e l'ascesa alla guida dell'economia e della politica mondiale di Stati di dimensioni macro-regionali, come gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina e l'India. Dovunque lo Stato non ha assunto queste dimensioni si sono formate organizzazioni regionali (Europa, Africa, Mondo arabo, sud-est asiatico, America latina ecc.), che sono espressione della tendenza alla formazione di società federali al di là degli Stati nazionali. L'Unione Europea è l'organizzazione che si è spinta più lontano nella direzione della costituzionalizzazione delle relazioni internazionali e della formazione di istituzioni pre-federali, come il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e dotato, in determinati settori, di poteri legislativi, o l'euro, che ha sostituito tredici monete nazionali (v. *europaismo*).

Infine, con la rivoluzione scientifica della produzione materiale, la scienza è diventata la principale forza produttiva e lo sviluppo dell'automazione, dell'informatica e delle telecomunicazioni e la globalizzazione dei mercati ha reso più forte l'integrazione tra gli Stati e più stretta l'interdipendenza tra i popoli e ha sospinto l'intero pianeta verso l'unificazione. Per prima volta nella storia, il mondo è diventato un'unità e l'umanità si trova di fronte al compito di darsi un'organizzazione politica comune, conferendo all'ONU il potere di governare il mondo. Ma si tratta, per il momento, soltanto di un'unità negativa. Infatti la tecnologia del nostro tempo ha sviluppato una potenza distruttiva tale da minacciare con la guerra, la proliferazione nucleare o con la catastrofe ecologica la continuazione della vita sul pianeta. Non ha invece ancora sviluppato il potere di governare il mondo. Ha scritto Albert Einstein: "la liberazione della potenza dell'atomo ha cambiato tutto eccetto il nostro modo di pensare; così andiamo alla deriva verso una cata-

strofe senza precedenti” (Nathan-Norden, 1960, 376). Il dilemma di fronte al quale si trova l’umanità è dunque, secondo Einstein, l’estinzione o il governo mondiale. Di fronte al carattere globale delle forze distruttive che minacciano la sopravvivenza del genere umano, il progetto kantiano della pace perpetua attraverso la Federazione mondiale non si presenta più come un lontano fine ultimo della storia universale, ma acquisisce i caratteri della proposta concreta che offre una soluzione pratica ai problemi immediati che affliggono l’umanità.

L’allargamento delle dimensioni dello Stato, e quindi dei territori sottoposti a un governo, è un processo di unificazione nel corso del quale il diritto prende il posto della violenza attraverso la pacificazione di gruppi umani sempre più ampi. Questo processo di pacificazione è nello stesso tempo un processo di estensione della democrazia su spazi sempre più vasti: la democrazia assembleare ha consentito di pacificare le tribù e di unificarle in seno alla città-stato, la democrazia rappresentativa ha permesso di pacificare le città e di unificarle nello Stato nazionale, la democrazia federale rappresenta l’innovazione istituzionale che consente di pacificare le nazioni e di unificarle in seno a una Federazione.

Nell’epoca della crisi dello Stato nazionale e dell’internazionalizzazione del processo produttivo, lo scontro tra le forze del progresso e quelle della conservazione non si svolge più sul terreno nazionale tra i principi della libertà e della dittatura o tra quelli del socialismo e del capitalismo. Chi sceglie di impegnarsi sul piano nazionale, anche se il suo obiettivo è di realizzare più democrazia o più socialismo, si pone sul terreno della conservazione, perché la sua azione politica consolida gli Stati nazionali. Di conseguenza, l’obiettivo da perseguire innanzi tutto da parte di chi vuole promuovere il progresso è l’impegno per superare la divisione dell’Europa e del mondo in Stati sovrani. È questo il messaggio che Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi hanno lanciato nel 1941 con il *Manifesto di Ventotene*: l’epoca sovranazionale della storia fa emergere una nuova linea di divisione tra le forze politiche e sociali: quella tra nazionalismo e federalismo. Questa è la nuova linea di divisione tra conservazione e progresso.

Il federalismo come ideologia

Nella prospettiva sopra delineata, il F. non si esaurisce nella teoria delle istituzioni federali. Esiste sempre una specifica relazione tra le istituzioni, i valori e la società civile. Sarebbe un errore studiare le istituzioni isolatamente e riduttivo definire il F. semplicemente come una teoria istituzionale. Secondo lo schema di analisi proposto da Albertini (1993, 91-94), il F. si presenta come un’ideologia che ha un aspetto di valore, che definisce il fine del F. (la pace), un aspetto di struttura, che permette di individuare

la forma di organizzazione del potere necessaria al perseguimento di quel fine (le istituzioni federali), un aspetto storico-sociale, che definisce il contesto storico e sociale nel quale è possibile realizzare la pace attraverso una struttura adeguata del potere (il superamento della divisione del genere umano in classi sociali e in nazioni).

Bibliografia

- ALBERTINI, MARIO, *Il federalismo*, Il Mulino, Bologna 1993.
- DICEY, ALBERT V. (1885) *Introduction to the Study of the Law of the Constitution*, Macmillan, London 1915, 8^a ed.
- FREEMAN, EDWARD, *History of Federal Government in Greece and Italy*, Macmillan, London 1893, 2^a ed.,
- HAMILTON, ALEXANDER - JAY, JOHN - MADISON, JAMES (1955) *Il Federalista*, Nistri-Lischi, Pisa (nuova ed. con Introduzioni di L. Levi, M. d'Addio e G. Negri, Il Mulino, Bologna 1997; ed. or. *The Federalist*, McLean, New York 1788).
- KANT, IMMANUEL (1965), *Per la pace perpetua*, in *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, UTET, Torino (ed. or. *Zum ewigen Frieden*, 1795)
- LORD LOTHIAN (1986), *Il pacifismo non basta*, Il Mulino, Bologna (ed. or. *Pacifism is not Enough nor Patriotism Either*, Oxford University Press, Oxford 1935).
- NATHAN, OTTO - NORDEN, HEINZ (1960), *Einstein on Peace*, Simon and Schuster, New York.
- SPINELLI, ALTIERO - ROSSI, ERNESTO (1941), *Il Manifesto di Ventotene*, Edizioni del Movimento italiano per la Federazione europea, Roma 1944 (nuova ed. con Introduzione di E. Colomi, Prefazione di T. Padoa-Schioppa e Postfazione di L. Levi, Oscar Mondadori, Milano 2006).
- WHEARE, KENNETH C. (1949), *Del governo federale*, Comunità, Milano (nuova ed. con Introduzione di J. Pinder, Il Mulino, Bologna 1997; ed. or. *Federal Government*, Oxford University Press, London 1946).